

STUDIO LEGALE ASSOCIATO TREBESCHI

Brescia 14.6.2014

Per una testimonianza su Francesco Loda

Ai vecchi come ai bambini è inconsentito scendere facendo finta di niente dalla tradotta in movimento, mi pare dicesse nei suoi versi casalinghi Pigi Piotti.

A quasi vent'anni - poco meno di una generazione! - dalla scomparsa ci ritroviamo in questo palazzo della città che ha visto il suo impegno civile, per ricordare Francesco Loda: perché oggi? perché far finta di niente? Non conviene piuttosto accennare senza imbarazzo un tema improvvidamente gonfiato come una bolla di sapone: la sua giovanile adesione alla massoneria?

nasconderemmo gli occhi sotto la sabbia se indulgenza amicale ci portasse a cancellare opzioni da noi non condivise, fossero pur cantonate, peraltro comprensibili nelle province toscane e pontificie dove la massoneria combatteva il dispotismo, o a Brescia dai nipotini di Zanardelli; altri tempi, ma per gli studiosi c'è che il tempo si fermi.

Si potrebbe magari controbattere che ancor oggi Repubblica e Chiesa onorano consorterie internazionali di mutuo soccorso tra ricchi pur con appendice filantropica. Diciamo piuttosto che Fedro ed Esopo ci hanno insegnato a non barare con tempi e responsabilità: non si può dirlo *fratello in sonno della Loggia P2*. Non si può, quando si riconosce di avere la prova del contrario, ammettendo che nell'elenco Gelli di Castiglione Fibocchi Francesco non figura affatto. Non voglio difendere a priori la sua memoria soltanto perché mi onoro di averlo avuto amico: mi spiace vederlo infangare senza prove e senza scopo, a maggior ragione vedendo scivolare su un granchio persone che stimo.

*

Superato questo scoglio, siamo qui ben lieti di ricordare, ovviamente non con lo stanco rito di un cordoglio banalmente ripetitivo, ma guardando alla sua figura dalle diverse sfaccettature di uno stesso cristallo. Naturalmente, la botte dà il vino che ha, e nella botte vecchia qualche crepa accelera l'evaporazione, o lascia filtrare acidità, ma prima che dalla botte il vino si conosce dal vitigno e dal campo dove è cresciuto, e poiché io sono non dico cresciuto, ma invecchiato nei campi di S.R. Chiesa il mio pensare ne risente, me ne scuso.

Ma non soltanto in quegli orti ha sempre avuto ruolo fondamentale la famiglia, e forse un ricordo non di maniera potremmo riservare ai suoi genitori, il dr Pietro Loda, affermato, scrupoloso pediatra, e la madre Regina Bianchi di Fosdinovo, di antica famiglia carbonara; penso che sull'orientamento culturale e professionale di Francesco possa aver influito anche lo zio materno, Mario Bianchi, brillantissimo penalista.

Per godere appieno la luminosità del cristallo, si devono eliminare le incrostazioni: forse possiamo completare il ritratto che ne propone Bragaglio: *un borghese che scelse l'altra classe*: o non è l'altra classe che scelse un raffinato intellettuale, un filosofo del diritto? Ecco, la scuola, l'Arnaldo, Mario Cassa, l'Università ...

Forse a me chiedete altro: sta per salire nella c.d. gloria, barocca, del Bernini il papa bresciano che con Francesco abbiamo avuto la ventura di incontrare, e di quell'incontro si dovrebbe far breve memoria,

STUDIO LEGALE ASSOCIATO TREBESCHI

ma con una premessa. Non ricordo gli esatti termini, ma mi pare che pur contestandone determinate, inequivocabili, posizioni, a partire dalla battaglia per il no al referendum sul divorzio, Paolo VI apprezzasse il rigore intellettuale e morale dello storico Pietro Scoppola, e lo definisse un *cattolico a modo suo*

Potremmo dire altrettanto di Francesco, che egli cioè fosse proprio *un comunista a modo suo*, rigoroso, secondo il suo costume, nella fedeltà al partito, e forse è qui il seme dell'increscioso dissidio con colleghi di parte civile, ma non meno fermo nel rispetto della legge di Antigone. Forse per questo capovolgerei l'avvincente titolo che qualcuno ha dato a questo incontro - *solo turbata la speranza* - no, Claudio, è proprio una comune speranza che ha turbato la città, e ci auguriamo continui a disturbarne qualche sonnolenza.

*

Quando dunque fummo ricevuti in udienza con l'intero Consiglio Comunale (all'ultimo momento si era aggregata come una mascotte la nipotina di Nicoletto), il papa riuscì a non metter Francesco a disagio, quando lo presentai come capogruppo comunista mi interruppe premuroso: *in questa casa siete tutti benvenuti*. Con semplicità bresciana, poche parole sdoganavano il pci: se avessero sentito, si sarebbero trovati a disagio i cardinali di Curia, ma non c'erano neanche a far tappezzeria. Ora a disagio si troverà forse lui, Paolo VI: tirato su come un manichino nella gloria del Bernini ripenserà forse con Foscolo *di che lacrime grondi e di che sangue* tanto splendore. E' ben vero, verità, bellezza, bontà sono facce dello stesso cristallo, ma forse solo D'Annunzio ammira *l'orrida bellezza del Malladrone di Gallipoli*. E a disagio si troverà forse anche la comunità cristiana di fronte allo scatenio degli agiografi, impegnati ad aureolare i loro santini senz'ombra di colpa e di errore dalla culla al cielo e appunto alla gloria del Bernini, come fosse una strada tutta in discesa, e non arrancando tra le difficoltà e le contraddizioni della scala di Giacobbe.

Non è un vezzo soltanto clericale: già prima della Chiesa gli antichi romani *nihil*, dicevano, *de mortuis nisi bene*; quante volte nei necrologi sentiamo proclamare maestri di vita chi il diploma di maestro non l'ha comprato nemmeno a Tirana! Del resto, è lo stile dei biografi anche "borghesi", facili ad innamorarsi di volta in volta del personaggio. Cadremmo nello stesso errore, con la presentazione monocroma dei personaggi, santi o diabolici dalla culla alla tomba se con questo metro manicheo pretendessimo di costruire la città, mentre proprio Francesco, ricordando in Consiglio comunale Paolo VI tesseva l'elogio del *dialogo capace di vedere ed accogliere le ricchezze altrui, un dialogo non condiscendente cui far partecipare le attese, le passioni, la vita di ogni giorno, i bisogni di uomini, di donne, di giovani, la cui cultura non risulti separata, ghetto trionfante o ghetto di infamia, ma unificante e liberatrice di progresso per tutti*.

Così, ne son convinto, Francesco: lui per primo si adombrerebbe se lo si oleografasse prospettando opzioni discutibili e magari errori giovanili macroscopicamente ingranditi come un'autostrada, prodromici della degenerazione piduistica, invece di far memoria del suo coraggio nel faticoso, fecondo dialogo di quegli anni, e di sottolineare il senso di una solidale dignità di servizio che trasmette alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.